

L'inquieta prossimit . Lo straniero e il migrante secondo Simmel

ANTONIO DE SIMONE

Nessun uomo   un'isola, intera

in se stessa

John Donne

L'uomo   l'essere confinario che non ha confini

Georg Simmel

Come ho mostrato altrove¹, agli inizi del xx secolo, Georg Simmel, il pi  acuto *filosofo e sociologo della modernit *, analizzando con un nuovo metodo "saggistico" e "analogico", in modo ancor oggi impareggiabile, il principio strutturale logico-filosofico e le modalit  sociologiche delle *azioni reciproche* che sortiscono dalle forme pure dell'interazione e dell'associazione sociale, ci ha offerto una complessa, problematica e minuziosa ricostruzione di alcune figure dell'universo sociale (tra cui lo straniero e il migrante) la cui straordinaria "attualit " risiede nell'originalit  del punto di osservazione teoretico ed ermeneutico prescelto nei confronti di queste figure, che permane ancora nella riflessione contemporanea come un importante punto di riferimento interpretativo riguardo alle attuali dinamiche della socialit  e agli odierni processi di inclusione/esclusione sociale. Qui di seguito, in modo necessariamente cursorio, intendo attraversare quella dello *straniero* perch  essa riveste una cogente rilevanza significativa e funzionale *anche* per decifrare l'autocomprensione della contemporaneit .

Ogni interazione sociale, come spiega Simmel nella sua *Soziologie* del 1908²,   definita in rapporto alla sua posizione in una scala di *vicinanza e lontananza*. Nell'umano evento si d  la possibilit  che «gli uomini *si muovano da luogo a luogo*»³. La mobilit    uno degli elementi caratterizzanti i processi di compressione spazio-temporale nell'esperienza della modernit . Modernit  e mobilit  sono intrinsecamente connesse. Tuttavia, la modernit  estremizza questo

1 Cfr. A. De Simone, *L'Io reciproco. Lo sguardo di Simmel*, Mimesis, Milano 2016.

2 Cfr. G. Simmel, *Sociologia*, a cura di A. Cavalli, trad. it. Comunit , Milano 1989 (d'ora in poi S).

3 S, p. 566.

duplice e contraddittorio movimento di avvicinamento e di allontanamento di cui si alimenta il rapporto con l'altro e acutizza un senso diffuso di estraneità – che contribuisce a sviluppare e a determinare, secondo una particolare configurazione, la struttura ambivalente della relazione sociale – producendo così «una tensione che può essere canalizzata, ma non dissolta, tra forze che avvicinano e unificano e forze che allontanano e dividono»⁴: la peculiarità di questa tensione risiede nel fatto che «dal cuore degli stessi fattori che legano gli uomini gli uni agli altri (l'amore, le affinità di sangue, cultura, interessi, la vicinanza spaziale ecc.) scaturiscono gli elementi che massimamente li oppongono, alla stessa stregua in cui odi, conflitti, lotte, anche acuti, stringono relazioni e stabilizzano orizzonti comuni»⁵. In rapporto a tale dinamica generale, in cui gli opposti finiscono inevitabilmente per richiamarsi reciprocamente, l'estraneità, anzi l'esser-estraneo (*Fremdsein*)⁶, fissa una figura determinata e particolare, nella quale l'ambiguità strutturale delle relazioni «assume una forma caratteristica e, insieme, emblematica dei rapporti sociali propri della modernità»⁷. Ora, com'è noto, sono proprio le riflessioni di Simmel dedicate alla «forma sociologica dello “straniero”» (*die soziologische Form des “Fremden”*) – nel famoso *Excursus sullo straniero* contenuto nella *Sociologia*⁸ – a fornire a questa particolare problematica un originale chiarimento culturale. In questo breve ma notissimo *excursus*, Simmel si sforza di definire il posto singolare occupato dallo straniero nello spazio fisico, nel campo sociale e in quello simbolico, cercando di focalizzare in primo luogo la contraddittorietà dei rapporti che legano lo straniero alla società che lo ospita. In Simmel l'interesse sociologico per la figura dello straniero come *forma sociale*, «al di là del suo mutevole configurarsi in diversi contesti culturali e della sua utilizzazione come strumento di ricerca delle cause, modalità,

4 B. Giacomini, *Relazione e alterità. Tra Simmel e Lévinas*, Il Poligrafo, Padova 1999, p. 87.

5 *Ibidem*.

6 Cfr. B. Accarino, *La democrazia insicura. Etica e politica in Georg Simmel*, Liguori, Napoli 1982, pp. 169-170.

7 Cfr. B. Giacomini, *Relazione e alterità*, cit., p. 87.

8 Cfr. S, pp. 580-584. *Sulla figura sociologica dello straniero*, cfr. tra gli altri: L. Perrone, *Da straniero a clandestino. Lo straniero nel pensiero sociologico occidentale*, Liguori, Napoli 2005; V. Cotesta, *Sociologia dello straniero*, Carocci, Roma 2012; M. Picchio, *I vicini lontani. Sociologia dello straniero attraverso Simmel, Bauman e Beck*, in M.C. Federici, M. Picchio (a cura di), *Pensare Georg Simmel: eredità e prospettive*, Morlacchi, Perugia 2012, pp. 341-459.

condizioni dell'emarginazione e dell'integrazione culturale nelle diverse circostanze storico-sociali»⁹, riguarda principalmente le caratteristiche permanenti e fondamentali dell'*interazione sociale*. Simmel definisce la «forma sociologica dello “straniero”» come una particolare «costellazione»¹⁰ a cui perviene «l'unità di vicinanza e di distanza, che ogni rapporto tra uomini comporta»¹¹. La rilevanza di senso di questa costellazione, cioè delle due forme differenti di lontananza, la si può formulare nei termini seguenti: «la distanza (*Distanz*) nel rapporto significa che il soggetto vicino è lontano, mentre l'essere straniero (*das Fremdsein*) significa che il soggetto lontano è vicino»¹². Simmel non manca subito di precisare che «qui non s'intende lo straniero [...] come il viandante che oggi viene e domani va, bensì come colui che oggi viene e domani rimane – per così dire il viandante potenziale che, pur non avendo continuato a spostarsi, non ha superato del tutto l'assenza di legami dell'andare e del venire. Egli è fissato in un determinato ambito spaziale, o in un ambito la cui determinatezza di limiti è analoga a quella spaziale; ma la sua posizione in questo ambito è determinata essenzialmente dal fatto che egli non vi appartiene fin dall'inizio, che egli immette in esso qualità che non ne derivano e non possono derivarne»¹³: lo straniero, simmelianamente, «è il medesimo individuo che potremmo essere noi in circostanze mutate»¹⁴.

Gli elementi della forma sociale dello straniero, secondo Simmel, sono costituiti dalla contemporanea presenza di due opposte “polarità”: «dal punto di vista spaziale, la mobilità e la stabilità; dal punto di vista dei rapporti umani, dei sentimenti che sorreggono l'interazione, la distanza e la prossimità; dal punto di

9 S. Tabboni (a cura di), *Vicinanza e lontananza. Modelli e figure dello straniero come categoria sociologica*, Franco Angeli, Milano 1993, p. 25.

10 *S.*, p. 580.

11 *Ibidem*.

12 *Ibidem*. Sulla *relazione spaziale* di estraneità che lo *straniero* intrattiene e condivide «*di fronte e di fuori*, oltre e sulla linea ideale dell'identità spaziale della comunità del nostro “noi”», cfr. V. Cotesta, *Lo straniero. Pluralismo culturale e immagini dell'Altro nella società globale*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 17 e ss.

13 *S.*, p. 580.

14 R. Bodei, *Tempi e mondi possibili: arte, avventura e straniero in Georg Simmel*, in «aut-aut», n. 257/1993, p. 71.

vista del tipo di conoscenza, la generalità e la specificità»¹⁵. Lo straniero incarna quella peculiare categoria dell'essere sociale secondo la quale «il modo in cui un individuo si associa ad altri è determinato o codeterminato dal modo in cui da essi si dissocia»¹⁶. Esso non è semplicemente qualcuno che “sta fuori del gruppo”: egli appartiene al gruppo in base ad uno statuto (sociologico) che in gran parte lo esclude, i modi della sua esclusione definiscono anche i modi della sua inclusione. Il nucleo e l'essenza stessa di questa figura sociale consiste nel fatto che essa trova nella sua parziale esclusione dalla società il significato peculiare della sua stessa appartenenza ad essa. Come scrive Simmel:

L'essere straniero è naturalmente una relazione del tutto positiva, una particolare forma di azione reciproca: gli abitanti di Sirio non sono per noi propriamente stranieri – almeno nel senso sociologico del termine che viene qui preso in considerazione – ma non esistono affatto per noi, stanno al di là di ciò che è lontano e di ciò che è vicino. Lo straniero è un elemento del gruppo stesso, non diversamente dai poveri e dai molteplici ‘nemici interni’ – un elemento la cui posizione immanente e di membro implica contemporaneamente un di fuori (*Ausserhalb*) e un di fronte (*Gegenüber*)¹⁷.

Lo straniero rappresenta proprio «il *confine* incarnato del gruppo sociale, colui che *incornicia* idealmente la società grazie al suo esservi incluso ed escluso contemporaneamente»¹⁸. La forma sociale dello straniero corrisponde ad un modello di interazione sociale, una particolare forma di *azione reciproca* che, nella sua estrema sintesi e astrazione intellettuale, si presta a rappresentare una variegata gamma di relazioni umane di reciprocità, di modalità sociologiche, politiche, economiche e storiche che Simmel delinea facendo particolare attenzione al problema che maggiormente lo interessa, e cioè la «tipizzazione o categorizzazione come attività o pratiche intrinseche nell'esistenza di ogni-

15 S. Tabboni, *Vicinanza e lontananza*, cit., p. 37.

16 B. Giacomini, *Relazione e alterità*, cit., p. 88.

17 S, p. 580.

18 L. Burgazzoli, *Lo straniero nel pensiero di Simmel*, in A. Dal Lago (a cura di), *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Costa&Nolan, Genova-Milano 1988, p. 70.

gruppo sociale»¹⁹. Ripercorrendo questa tipizzazione simmeliana, troviamo che lo straniero giunge ad occupare storicamente una posizione relativamente stabile nell'organizzazione sociale soprattutto nel ruolo e nella funzione di commerciante. Di fatto, per Simmel, lo straniero è stato commerciante soprattutto quando le società hanno avvertito il bisogno - senza rinunciare alle loro abitudini stanziali - di consumare beni prodotti al di fuori della sfera afferente alla loro propria attività produttiva ed economica. In questo modo, tradizionalmente, «il processo che vede un gruppo stabilizzarsi su un territorio, abbandonando ogni mobilità geografica e assumendo una struttura sociale relativamente definitiva, vede anche lo straniero assumersi l'incarico dei rapporti con l'esterno, del commercio e dei viaggi»²⁰. Di conseguenza, lo straniero «è abbastanza mobile per non fare completamente parte della comunità e abbastanza stabile perché quest'ultima si ponga il problema di definirne la posizione»²¹. Ogni correlazione diretta e biunivoca tra vicinanza esteriore e vicinanza interiore viene così messa in questione: «la presenza e la sistematicità di contatti si accompagnano, nel caso dello straniero, ad una altrettanto sistematica assenza di legami»²². Si definisce così anche la peculiarità distintiva di questa forma di estraneità più generale rispetto a quella prodotta da differenze o incomprensioni: in essa infatti sussiste «sì un'eguaglianza, un'armonia, una vicinanza, ma con il sentimento che questa non costituisce un possesso esclusivo di questo rapporto, bensì un elemento più generale che vale potenzialmente tra noi e un numero indeterminato di altri soggetti, e che non fa quindi acquistare a quell'unico rapporto che si è realizzato alcuna necessità interna ed esclusiva»²³. Inoltre, tale forma sociologica è ulteriormente caratterizzata dall'«oggettività» (*Objektivität*): lo straniero, non essendo radicato nelle singole parti costitutive o nelle tendenze unilaterali del gruppo, «si contrappone a tutte queste con l'atteggiamento particolare dell'«oggettivo», che non significa una semplice distanza e non-partecipazione, bensì una formazione particolare costituita di lontananza e vicinanza,

19 A. Dal Lago, *Il conflitto della modernità. Il pensiero di Georg Simmel*, il Mulino, Bologna 1994, pp. 206-207.

20 S. Tabboni, *Vicinanza e lontananza*, cit., p. 39.

21 *Ibidem*.

22 B. Giacomini, *Relazione e alterità*, cit., p. 89.

23 *S.*, p. 583.

d'indifferenza e impegno»²⁴. Per «oggettività» dello straniero si deve dunque simmelianamente intendere quell'atteggiamento di coloro che appartengono al gruppo, ma non hanno in esso le loro radici: «ciò non significa né indifferenza, né mancanza di coinvolgimento nei confronti delle vicende e dei destini altrui, ma una forma del tutto speciale di partecipazione, nella quale all'interesse e all'impegno verso l'altro si congiunge una particolare indipendenza dai condizionamenti più propriamente soggettivi della sensibilità e del sentimento»²⁵. Per Simmel lo straniero «è colui che costringe la società a ridefinirsi incessantemente: egli pone continuamente al gruppo sociale il problema della propria collocazione, della propria parziale o totale assimilazione e integrazione, mette in gioco continuamente le categorie dell'inclusione e dell'esclusione»²⁶. Nell'accezione di senso sociologicamente inteso, il termine "straniero" non fa riferimento esclusivo allo straniero in quanto membro effettivo della società, ma rinvia anche allo straniero «come categoria cognitiva operante in modo più o meno consapevole all'interno di ogni singolo attore sociale e della società nel suo insieme. La società abbisogna dello straniero, pena la perdita della propria identità, la perdita della nozione di inclusione-esclusione che ne costituisce l'intima essenza, la perdita dei propri *confini*»²⁷. Tuttavia, «se il ruolo dello straniero assume contorni chiari ed espliciti nell'ambito della considerazione scientifica della società, al livello della vita sociale effettiva l'essere limite dello straniero, il suo incarnare fisicamente il *confine* della società, comporta il tipico sentimento di inimicizia nei suoi riguardi»²⁸. Detto altrimenti:

il fatto che la vita pratica si svolga all'interno di una fitta rete di rapporti teleologici in cui gli elementi conoscitivi rimangono per lo più inconsapevoli e hanno il solo valore di mezzo tra gli altri, fa sì che la condizione dello straniero come nemico sia destinata, da un punto di vista logico, a perpetuarsi: lo straniero è nemico e nemico *deve* rimanere. L'ostilità che egli patisce sotto forma di esclusione è strettamente

24 Ivi, p. 581.

25 B. Giacomini, *Relazione e alterità*, cit., p. 90.

26 L. Burgazzoli, *Lo straniero nel pensiero di Simmel*, cit., p. 70.

27 Ivi, p. 71.

28 *Ibidem*.

dependente dal suo essere incluso nella società²⁹.

La descrizione della figura sociale dello *straniero* dimostra come Simmel sia particolarmente interessato a comprendere sociologicamente tra l'altro anche quella del *migrante*, cioè la specificità delle forme di relazione legate alla mobilità e alle dinamiche connesse agli effetti che si producono «in un gruppo che migra e le conseguenze che coloro che emigrano producono nei sedentari»³⁰. Nello specifico caso del “nomadismo”, il migrare «appartiene alla sostanza della vita e si rivela nella circolarità del ritorno nei medesimi luoghi, mentre nel caso delle migrazioni dei popoli il migrare viene sentito come lo stato intermedio tra due forme di vita eterogenei», in entrambi i casi si ha lo stesso effetto sociale, ovvero «l'abbassamento della differenziazione interna del gruppo»³¹. Accanto all'azione unificatrice del migrare sul gruppo fisso, ce n'è un'altra la quale serve proprio alle forze antagonistiche del gruppo: questa, sostiene Simmel, «si ha quando una parte di un gruppo è in linea di principio sedentaria, mentre un'altra è contraddistinta dalla sua mobilità»³². Allora, questa *differenza del comportamento spaziale formale* diventa «sostegno, strumento, elemento potenziale di un'ostilità già esistente, latente o aperta»³³. Nel descrivere le tensioni e le differenze tra nature sedentarie e vaganti che vedono l'una nell'altra «il proprio nemico naturale e inconciliabile»³⁴, Simmel, come è noto, fa esplicito riferimento ai tipi sociali rappresentati dal vagabondo e dall'avventuriero, «il cui continuo girovagare proietta nello spazio l'inquietudine, il carattere “rubato” del loro interiore ritmo di vita»³⁵.

29 *Ibidem*. Specificando il ruolo dello straniero per la conservazione del gruppo rispetto al quale egli è straniero in stretta connessione con la teoria del conflitto che, com'è noto, è sviluppata da Simmel non come strategia distruttiva ma positiva (cfr. A. De Simone, *L'arte del conflitto. Politica e potere da Machiavelli a Canetti. Una storia filosofica*, Mimesis, Milano 2014, pp. 259-302), la correlazione analitica che lega lo straniero in modo analogo allo statuto simbolico del nemico fa emergere altresì i “limiti” intrinseci della concezione simmeliana (cfr. V. Costeta, *Lo straniero*, cit., pp. 21-22).

30 G. Mandich, *Spazio tempo. Prospettive sociologiche*, Franco Angeli, Milano 1996, p. 50.

31 *Ibidem*.

32 *S*, p. 576.

33 *Ibidem*.

34 *Ibidem*.

35 *Ibidem*.

Nell'essere contemporaneamente "dentro e fuori" si traduce la significatività della figura sociale dello straniero che si trova «all'incrocio fra il sociale e il culturale perché riguarda l'assetto dello spazio sociale, le vicinanze e le lontananze che devono essere rispettate»³⁶. Nella figura dello straniero, che nel contempo è distante dagli altri membri del gruppo ma anche vicina, in quanto abita fra di loro, si rende in modo peculiare la visibilità di quell'elemento di negazione ed esclusione che in altre figure sociali è meno appariscente: «ogni relazione fra gli uomini, anche la più stretta, mentre si crea e si stabilisce con qualche forma di affermazione, si nega allo stesso tempo, imponendo una distanza e alcuni elementi che la negano»³⁷. Perciò Simmel ritiene che il secondo *a priori* della vita sociale³⁸ di per sé implica che «nessuno accetterebbe di entrare in un rapporto sociale se non a condizione che quello stesso rapporto fosse negato per altri effetti»³⁹. In effetti, la necessità della distanza e l'esigenza di salvaguardare ciò che va oltre il rapporto stabilito, «aumentano quanto più si generalizzano le condizioni caratteristiche del mondo moderno, la molteplicità, la polivalenza, la formalità dei rapporti umani». Ne consegue che:

ogni gruppo sociale pone le basi della sua esistenza, vive e si evolve attraverso due operazioni opposte ma profondamente complementari: l'affermazione della propria identità, immutabilità e continuità temporale, cui corrisponde l'esclusione di chi è diverso e l'apertura verso l'esterno, il cambiamento, cui corrisponde l'inclusione, più o meno parziale, delle culture diverse e dello straniero⁴⁰.

La figura sociale dello straniero consente dunque di osservare un rilevante aspetto della dinamica tramite cui ogni gruppo partecipa nel suddividere il proprio spazio sociale e lo gerarchizza, finendo col lasciare uno spazio particolare (di parziale inclusione) a coloro che appartengono ad altre culture diverse. Per questi motivi, la figura dello straniero delineata da Simmel è stata in grado di mettere in luce una specificità più o meno visibile che è presente in ogni rapporto sociale,

36 S. Tabboni, *Lo straniero e l'altro*, Liguori, Napoli 2006, p. 40.

37 *Ibidem*.

38 Cfr. A. De Simone, *L'Io reciproco*, cit., p. 190 e ss.

39 S. Tabboni, *Lo straniero e l'altro*, cit., p. 40.

40 *Ivi*, pp. 40-41.

«la “riserva” e il distacco che ne condizionano l’esistenza».

Possiamo quindi individuare così due elementi significativamente essenziali dell’analisi simmeliana della figura dello straniero. In primo luogo, Simmel «ha il grande merito di aver messo in chiaro, forse per primo, che i rapporti umani che gli uomini stringono fra di loro non sono totalizzanti, tranne in qualche eccezione, ma conservano una zona d’indipendenza reciproca che deve essere rispettata. Ciò che Simmel propone come il secondo *a priori* della vita sociale è in un certo modo la convinzione che [...] è in realtà il rapporto fra individuo e società a prevedere la coesistenza del principio d’accettazione e di quello del rifiuto: gli individui possono accettare di far parte della società secondo diversi tipi di rapporto solo se garantiti di non farne parte per altri effetti. La figura sociale dello straniero costituisce una sorta di ingrandimento della più generale condizione dell’uomo sociale perché in essa appare vistosamente il significato del ‘far parte’ in una condizione in cui ‘non si fa parte’ solo entro certi limiti»⁴¹. La peculiarità della posizione sociale dello straniero consiste nel fatto che lo straniero non è semplicemente qualcuno che non fa parte del gruppo in cui ristabilisce a vivere provenendo da altrove: «egli appartiene al gruppo in base ad uno statuto che parzialmente lo esclude ed è questa parziale appartenenza che gli consente di promuovere il cambiamento culturale»: in altri termini, «il processo attraverso il quale un gruppo da forma al proprio spazio sociale porta in primo luogo a definire le distanze e le vicinanze che i membri devono rispettare nei rapporti in cui si trovano impegnati. Ciò che decide della vicinanza e della lontananza è anche, e oggi sempre di più, la cultura cui si appartiene. Ogni gruppo sociale ha bisogno di due momenti fondamentali per dar respiro alla sua vita: il momento in cui esclude il culturalmente diverso, lo straniero, e il momento in cui lo include nel proprio spazio, pur collocandolo a una certa distanza sociale»⁴².

In secondo luogo, attraverso la figura dello straniero, Simmel ha inteso descrivere una *forma sociale*, ovvero una delle diverse forme di reciprocità cui danno vita i rapporti che gli uomini creano associandosi. Segnati, nel suo pensiero, dalla cifra onnipresente dell’ambivalenza, gli elementi costitutivi di questa forma sociale sono caratterizzati dalla contemporanea presenza di polarità opposte: «dal punto di vista spaziale, la mobilità e la spazialità; dal punto di

41 Ivi, p. 41.

42 Ivi, p. 42.

vista delle regole della convivenza, la distanza e la vicinanza; dal punto di vista epistemologico, la generalità e la specificità»⁴³. Se, dunque, ricordiamo ancora oggi la “lezione” sulla forma sociale dello straniero di Simmel, tenendo conto dell’ambivalenza reciproca che collega lo straniero e il gruppo, allora possiamo affermare che lo straniero è «il messaggero del cambiamento», con l’aggiunta conseguente che «cambiare è per chiunque un’operazione faticosa e difficile, ma è anche un’attività necessaria per vivere ed evolversi. Ogni gruppo sociale, così come ogni individuo, ha bisogno di una certa stabilità e continuità, così come ha bisogno di innovazione e conflitto. Sia la stabilità che l’innovazione, comunque, non si presentano mai allo stato puro, ma sempre secondo certe mescolanze di elementi opposti che si collocano in un punto variabile all’interno di un campo di tensione»⁴⁴. Questa tensione, questo *conflitto*, che coinvolge una moltitudine di persone, non consente affatto di guardare il “naufragio altrui” stando apparentemente sicuri sulla riva del proprio egoismo: quest’ultimo, nel consustanziale ed enigmatico *limite* che pervade la cifra dell’umano⁴⁵, è ancora paradossalmente troppo poco avvezzo, se non addirittura ostile, non solo alla prassi del *riconoscimento reciproco*⁴⁶, ma trascura altresì il fatto che – come a suo tempo ebbe a osservare l’antropologa Margaret Mead – la condizione essenziale perché l’umanità abbia un *futuro* è che ogni essere umano sia inserito nella struttura dinamica della società, si riconosca nell’altro e riconosca all’altro il diritto d’ esistere⁴⁷.

Nell’epoca della globalizzazione dei mercati del lavoro, delle diseguaglianze sociali e della mondializzazione delle lotte per il riconoscimento, che è anche l’epoca dello spazio come reticolo che si sviluppa nel tempo, “vivere insieme” *da qualche parte* significa comunque riconoscere l’altro nella sua differenza: il passaggio all’altro è ciò che segna la legge dell’essere e del luogo nella nostra esistenza quotidiana. Ciascuno si vede nell’altro, e ognuno vede attraverso l’altro. Questo *principio reciprocità* che pervade la società moderna implica conflitto nelle relazioni di prossimità, modi di luogo, o meglio, punti dello spazio che

43 *Ibidem*.

44 Ivi, pp. 42-43.

45 Al riguardo, cfr. R. Bodei, *Limite*, il Mulino, Bologna 2016.

46 Cfr. F. Fistetti, *La svolta culturale dell’Occidente*, Morlacchi, Perugia 2010.

47 Cfr. M. Mead, *Il futuro senza volto*, trad. it. Laterza, Roma-Bari 1972.

tra esclusività, esistenza dei confini, fissazione, vicinanza e lontananza, mobilità – qualità fondamentali della spazialità e costanti antropologiche dell’umano essere al mondo –, comportano l’unire e il separare, costruire “strade” ma anche gettare “ponti” e chiudere “porte”. Ma il conflitto, come ha detto Simmel, è «la scuola dove l’io si forma», e come tale delinea anche una spazialità delle dislocazioni del politico e dell’etico tra responsabilità, scelta e libertà. Questa è anche, tra l’altro, la grande *lezione* ereditata *a partire da* Simmel nel nostro tempo⁴⁸.

Dopo Simmel, oggi, nello spaesamento del presente, nella trasformazione complessa dell’Europa in una società postcoloniale della immigrazione, nella babilonica confusione della sfera pubblica e nella crisi conclamata delle culture politiche tradizionali inadeguate a comprendere natura e radici della implosione del patto sociale nel “capitalismo democratico” contemporaneo⁴⁹, l’*inquieta prossimità*, nell’agonismo dei soggetti, tra rovina e salvezza e nel passaggio dall’*io* al *noi* che non può pregiudicare il ritorno dal *noi* all’*io* nel pluralismo delle *forme-di-vita*, è la sfida ineludibile che la *condizione umana* globale, nella dimensione sociale dei diritti, non può non raccogliere anche in ciò che resta, entro e oltre l’Occidente, della democrazia nelle sue continue metamorfosi. Ma sappiamo, anche nel mondo contemporaneo postsecolare⁵⁰, dove la politica – nel *conflitto* e nella *contingenza* della quotidianità – è pur sempre una «politica della soggettività», non solo l’«*origine della ragione non è la ragione*» (Habermas), ma il paradosso stesso della soggettività è che «non può non trascendersi nel collettivo, mentre è chiamata a gestire individualmente il proprio destino, accollandosi il peso della produzione del proprio senso e della partecipazione a quello di tutti»⁵¹. La progressiva complicazione della società, nel differenziarsi dei vari mondi-di-vita implica lo staccarsi dei destini individuali dai destini del collettivo, il che potrebbe far nascere la coscienza d’una responsabilità personale per la propria condotta di vita, ma anche l’aumento di riflessività nelle relazioni interpersonali. Sviluppi lineari non se ne danno nell’evoluzione

48 Cfr. A. De Simone, *Il ponte sul grande abisso. Simmel e il divenire dell’essere*, Morlacchi, Perugia 2015.

49 Cfr. W. Streeck, *Tempo guadagnato. La crisi rinviata del capitalismo democratico*, trad. it. Feltrinelli, Milano 2013.

50 Cfr. J. Habermas, *Verbalizzare il sacro. Sul lascito religioso della filosofia*, trad. it. Laterza, Roma-Bari 2015.

51 G. Preterossi, *Ciò che resta della democrazia*, Laterza, Roma-Bari 2015, p. 47.

sociale. Tra xx e XXI secolo, come ha detto l'*ultimo* Habermas, «l'incontro ravvicinato (postcoloniale) con le diverse culture ci ha reso accorti sia delle ferite inferte dalla colonizzazione sia delle conseguenze disastrose della decolonizzazione»: ci siamo resi conto che una "dialettica spaventosa" può sortire da una «riflessività fuori controllo». Siamo forse entrati in una nuova "età assiale" che ci fa intravedere un approccio globale – non eurocentricamente ristretto – alla spinta cognitiva che pervade e muove lo sviluppo dell'umanità alla ricerca, per il futuro, di una nuova costituzione politica⁵²? Per ora l'esito è del tutto aperto. *L'inquietudine della prossimità* ci rende *ancora* tutti "naviganti" nell'alto mare delle contingenze.

52 Cfr. J. Habermas, *Verbalizzare il sacro*, cit., pp. 92-93.